

Susanna Sitzia

Giorgio Bárberi Squarotti

Tre citazioni: Corazzini, Sbarbaro, Montale

in «Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione / Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies»

Fascicolo n. 2, Dicembre 2010, pp. 149-165

ISSN 2039-0114

La rivista diretta da Rinaldo Rinaldi ha il suo campo d'indagine nella citazione e un titolo che sembra anch'esso il frutto di una metaforica ruberia. Nel lettore che si avveda che «Purloined Letters» è un prestito, se non un furto ai danni di un maestro della citazione, Edgar Poe, il ricordo della novella *The Purloined Letter* innesca una riflessione sulla complessità del fenomeno della citazione. Confermando la vocazione internazionale della rivista, il titolo potrebbe riassumere un'intera teoria della citazione: alludere alla visibilità della citazione nel testo, per esempio, o assimilare lo studio della citazione all'indagine investigativa; ed evidenzia una delle qualità più rilevanti della citazione: il furto espande semanticamente la parola.

Per la sua connaturata esigenza di condensazione, la poesia tende a concentrare i propri significati attraverso il richiamo ad altro da sé. Se non è raro che una parola rubata permetta di accedere ai significati del testo poetico, la citazione demarca un confine il cui attraversamento è precluso al lettore che non condivida con l'autore la stessa memoria culturale; l'interprete di poesia deve avere allora orecchio fine, per percepire come spesso impalpabilmente echeggino nel testo parole altrui: maggiore è la memoria della tradizione letteraria, maggiore è la rete intertestuale che lo studioso può riconoscere o tessere. Giorgio Bárberi Squarotti non può che indirizzarci allo studio del testo poetico in modo esemplare.

Il saggio su Corazzini, Sbarbaro e Montale investiga e fa emergere i legami tra i loro testi poetici e la tradizione italiana. *Desolazione del povero poeta sentimentale* di Corazzini richiama le parole di Simonetto nella tragedia *La fiaccola sotto il moggio*, che a loro volta rinviano alla canzone *All'Italia*. Il riuso di d'Annunzio del testo di Leopardi rivela una «sottile ambiguità»; l'intonazione patetica di Simonetto si oppone all'autenticità dell'esclamazione leopardiana, che «partecipa della dimensione eroica della poesia politica e dell'epica», e nella tragedia estrinseca l'amletica incapacità di agire del personaggio e la riflessione dell'autore sulla «condizione del genere tragico nei tempi moderni» (pp. 151, 152). Nella *Desolazione* di Corazzini le parole di Simonetto formano il nucleo di un nuovo discorso sul ruolo del poeta fanciullo, che non è più il fanciullo divino della poetica pascoliana e dannunziana, ma «un piccolo fanciullo che piange», un poeta che come Simonetto è malato e gradualmente si appressa alla morte («E muoio, un poco, ogni giorno»). Il *povero poeta sentimentale* dichiara la crisi della parola e «forza il significato del personaggio nella *Fiaccola sotto il moggio*: il malato Simonetto parla con le parole sublimi di Leopardi e del mito greco, ma Corazzini le dichiara improponibili poiché la letteratura non può più usare le parole del passato, bensì soltanto lacrime e lamenti» (p. 153). Corazzini, «radicalizzando il discorso di Simonetto, cioè l'idea dannunziana di un mondo dove il sublime della letteratura sta disgregandosi», dichiara l'indicibilità della parola poetica e l'estinzione del «poeta 'ingenuo'» e «leopardianamente "sentimentale" (il titolo corazziniano è in tal senso allusivo)» (p. 154).

La seconda parte del saggio mostra la sopravvivenza delle modalità letterarie della rappresentazione del sacro nel tempo novecentesco della sua inattualità. Lo studioso mostra con puntuali raffronti la «riscrittura di immagini, metafore e concetti» del canto XXXIII del *Paradiso* e altre tessere dantesche nei *Versi a Dina* di Sbarbaro: inscritta nella rappresentazione di un'esperienza amorosa, la «riscrittura» è «fondamentalmente terrena, umana e laica» (pp. 155, 156).

Nel montaliano *Vento sulla mezzaluna* lo studioso avverte la suggestione dei *Promessi Sposi* (capitoli XXI, XXII, XXIII). Se appare significativo il raffronto tra titolo e contenuto di *Vento sulla*

mezzaluna e la variabilità delle immagini della luna nel romanzo, dove una particolare luce lunare accompagna gli interrogativi dell'Innominato sul divino, è lampante la coincidenza tra gli interrogativi sull'esistenza di Dio nel romanzo e la domanda dall'identico contenuto posta dall'«uomo che predicava sul Crescente» («Sai dov'è Dio?»). Montale ripropone il tema di una crisi di conoscenza del sacro. Nei tempi di «pece» della modernità il poeta appare l'unico depositario di questa conoscenza. La sua risposta («Lo sapevo / e glielo dissi») risolve e in apparenza banalizza il grande problema, ma conferma l'affinità che lo studioso rileva con i personaggi che nel romanzo detengono questa conoscenza, perché il poeta comunica questa verità con la loro certezza, come se con Dio avesse parlato.